

Minori stranieri non accompagnati tra confini geografici e umani

Unaccompanied migrant minors between geographic and human borders

MONICA CROTTI, DAMIANO MEREGALLI¹

In the analysis of migratory flows in Europe, one of the issues that should be tackled with greater urgency (and unfortunately, often remains silent) concerns migration of unaccompanied minors. The essay would like to deepen the reality of these children traveling alone or separated from their families, investigating the condition of vulnerability and 'existential limbo'. Furthermore, we would propose educational strategies for returning to care these children both in the school and in the social field, thanks to the figure of the volunteer tutor.

KEYWORDS: UNACCOMPANIED MIGRANT MINORS, CHILD CARE, VOLUNTEER TUTOR, MIGRATION POLICY, EXISTENCIAL VULNERABILITY

*You have to understand,
that no one puts their children in a boat
unless the water is safer than the land²*

Un esodo senza fine

Nelle parole di Warsan Shire, poetessa britannica di origine somala, è racchiuso il dramma di coloro che sono costretti a partire dal proprio Paese (e a lasciare affetti, legami, appartenenze), cercando possibilità di «sopravvivenza» dove poter «emanciparsi dall'estrema povertà», alla ricerca di «una condizione di benessere». Scelta obbligata – attraverso «rotte rischiosissime» – che spesso, troppo spesso, finisce in tragedia: tornano tristemente alla mente le immagini dei corpi esanimi restituiti dal mare e negli occhi l'impotenza di chi, sopravvissuto, non ha potuto fare nulla contro la violenza delle acque e di coloro che, senza scrupoli, trasformano ogni uomo sofferente in merce di scambio, fatto «oggetto di ogni forma di crudeltà e sopruso»³. Mentre la politica e l'opinione pubblica s'interrogano su come 'gestire' questi flussi di persone che chiedono un luogo dove poter vedere riconosciuta la propria «libertà

e dignità» di esseri umani e, quindi, rispondenti a quel disegno di «fratellanza» sancito dalla *Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo* nel quale ciascun «individuo ha diritto alla vita senza discriminazione alcuna» e ad un tenore esistenziale «sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia»⁴, nelle frontiere dell'Unione Europea si continua a morire.

Vari appelli si sono levati a favore di un maggior coinvolgimento dei Paesi di origine dei migranti affinché si creino, in quei territori, condizioni umanitarie favorevoli per la tutela e la salvaguardia di ogni uomo; il processo, tuttavia, appare ancora lungo e colmo di ostacoli. Papa Francesco, in occasione del *Forum internazionale migranti e pace* tenutosi il 21 febbraio scorso, ha esortato la comunità politica, civile e religiosa ad «accogliere, proteggere, promuovere e integrare» coloro che per «conflitti, disastri naturali, persecuzioni, cambiamenti climatici, violenze, povertà estrema e condizioni di vita indegne» sono costretti forzatamente a lasciare la loro terra; per rispondere efficacemente a questo «imperativo morale» occorre adottare «strumenti giuridici, internazionali e nazionali chiari e pertinenti, compiendo scelte politiche giuste e lungimiranti»⁵.

La triste realtà dei flussi migratori s'incupisce ulteriormente, quando la scelta di affrontare un cammino estenuante da un Paese ad un altro viene intrapresa dai minori che, proprio in virtù della particolare età, necessitano di «speciali cure ed assistenza»⁶. Ed è a questi 'piccoli' che il presente saggio vorrebbe dare voce: un contributo alla riflessione critica, alla capacità di scorgere nei numeri riportati puntualmente dai mezzi di comunicazione, storie di fragilità, di speranza, di morte e di rinascita. L'analisi della realtà presentata sinteticamente nelle pagine seguenti, vuole spingersi oltre al mero dato, alla cronaca, cercando di evidenziare i percorsi d'integrazione pedagogico-educativa attuati dalle autorità italiane in collaborazione con le realtà sociali e di volontariato dislocate sul territorio nazionale: uno spaccato concreto dell'attenzione che si sta riservando a coloro che, non solo per natura, sono maggiormente vulnerabili, ovvero i Minori Stranieri Non Accompagnati, perché la migrazione, come rileva Marie Rose Moro, non è semplicemente un atto che coinvolge individui e gruppi, quindi da leggere unicamente in chiave sociologica, ma rappresenta un evento psicologico, le cui conseguenze sull'individuo sono profonde, affrontabili «non tanto con inefficaci buoni sentimenti, quanto piuttosto con idee audaci e innovazioni pedagogiche»⁷.

Il fanciullo come 'supremo interesse'. Nel 1989 la Comunità Internazionale ha solennemente dichiarato che l'«interesse superiore del fanciullo»⁸ debba guidare ogni decisione della pubblica amministrazione, del sistema giudiziario, degli organi legislativi e delle istituzioni private nei confronti di coloro che hanno un'età inferiore ai diciotto anni, riconoscendo così a questa particolare tappa dello sviluppo umano, maggiormente vulnerabile⁹ e soggetta a rischi legati ad una non definita struttura identitaria, una specificità inalienabile da custodire gelosamente promuovendo spazi adeguati in cui il minore possa svilupparsi fisicamente, mentalmente, spiritualmente e socialmente. In questa prospettiva s'inserisce il diritto dei più giovani ad accedere ai principali servizi di istruzione, formazione e cura assistenziale favorendo luoghi adatti alla promozione del benessere inteso nel suo più ampio

orizzonte semantico. Gli Stati sottoscrittenti, pertanto, s'impegnano a riconoscere tali diritti e a demandare la loro attuazione a figure adulte di riferimento, quali la famiglia o gli organi competenti, cui spetta il compito d'individuare percorsi congrui allo sviluppo integrale del fanciullo.

Il fondamento ontologico di riferimento alla legislazione nazionale e internazionale è riassumibile nel sostantivo femminile *dignità umana*: in esso, infatti, troviamo la ragione primaria verso cui ogni azione di promozione, cura e attenzione nei confronti dell'uomo deve tendere. Essere degno significa appartenere all'umano indipendentemente dalle condizioni di fragilità, di errore, di sofferenza cui questi può andare incontro. Ricorda Romano Guardini, la «dignità è uno 'stare al di sopra' del contesto naturale, delle cose e del loro 'operare': è 'elevata'»¹⁰. Ed è proprio in virtù dell'essere parte di questo orizzonte antropologico che la persona necessita sempre di profondo rispetto. Pertanto, «tutti i tentativi di concepire la persona come puro dinamismo, come atto, in modo da farla scomparire se l'uomo non compie alcun atto, quando non pensa e non è attivo», sono errati. L'uomo «è persona, avente dignità, in quanto tale, per essenza»¹¹. In questa prospettiva, il migrante, proprio perché riguarda l'umano, è persona e, pertanto, degno di quelle attenzioni specifiche che devono essere riservate ad ogni uomo in quanto tale. Se questo risulta veritiero per una persona adulta, a maggior ragione questa stessa convinzione si deve tramutare in azione, promozione e tutela nei confronti dei minori non accompagnati: il «bambino», anche se non ancora «padrone di se stesso», ha comunque in sé il «carattere della persona, in modo sopito, latente»¹². Prima di essere migranti, pertanto, questi 'piccoli' sono esseri umani e il loro dramma è di competenza dell'intera umanità.

Per comprendere la portata dei minori non accompagnati presenti nel nostro territorio è necessario analizzare i dati provenienti sia dal Ministero degli Interni sia dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali¹³. È bene, tuttavia, prima di riportare i numeri del fenomeno in costante aumento, darne una definizione: per minore straniero non accompagnato presente nel territorio italiano s'intende il «minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi

causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano»¹⁴. In questa prospettiva s'inseriscono le indicazioni riguardo la cittadinanza, l'accertamento dell'età del minore, la presentazione della domanda di protezione internazionale e il principio di inespellibilità.

Principalmente tutti i migranti, quindi anche i minori, giungono in Italia via mare: negli ultimi cinque anni si è assistito ad un costante incremento di tale fenomeno passando da 62.692 unità del 2011 a 181.436 nel 2016. All'interno di questi numeri, aumenta la percentuale di minori che approdano sulle coste italiane senza genitori: dal 6,7% del 2011 al 14,2% del 2016, pari a 25.846. Come si può constatare, al crescere del numero di uomini e donne che vedono nel nostro Paese una tappa per proseguire il loro viaggio, corrisponde altresì un incremento drammatico di bambini e ragazzi non accompagnati e, pertanto, maggiormente esposti. Secondo i dati rielaborati da *Save the Children*, «se i 25.846 ragazzi e ragazze arrivati in Italia nel 2016 vivessero tutti insieme costituirebbero i giovanissimi abitanti di una media cittadina italiana, come ad esempio Cesenatico o Sulmona in Abruzzo. Ma oltre ad essere una città interamente formata da under 18, potrebbe anche contare su un'altra caratteristica eccezionale: i minorenni giunti in Italia nell'ultimo anno provengono infatti da ben 47 paesi diversi»¹⁵. Per quanto riguarda, invece, la «costanza degli arrivi nell'arco degli anni presi in considerazione sono soprattutto 7 i paesi di origine che compaiono più spesso tra le prime dieci posizioni: Egitto e Mali, Eritrea, Gambia, Nigeria e Somalia, Siria»¹⁶.

Indipendentemente dalla provenienza, un altro dato allarmante è la giovane età dei ragazzi: essa, infatti, oscilla tra i 16 e 17 anni, con rilevamenti importanti di bambini under 14. In questa dinamica s'inseriscono i cosiddetti 'invisibili': bambini e ragazzi di cui si perdono le tracce. Più precisamente 1 minore su 4, pari a 6.561 unità, scompare dalla rete di accoglienza: le ipotesi di questo 'limbo' oscillano tra la volontà dei giovani di continuare il viaggio verso il nord Europa oppure, e in questo secondo caso dovrebbe esserci un

sussulto d'animo, diventano vittime delle organizzazioni di sfruttamento minorile.

«Tra color che son sospesi»

La questione dei minori stranieri non accompagnati rappresenta, quindi, un elemento di particolare urgenza all'interno delle statistiche e delle strategie sui flussi migratori, perché il loro viaggiare soli o comunque senza un riferimento adulto responsabile, determina una condizione di profonda vulnerabilità, che si potrebbe collegare al concetto di limbo, di terra di passaggio sospesa tra spazi e tempi differenti. Il fenomeno dei minori non accompagnati è noto¹⁷, ma nel contempo inedito. Ci sono confini che sono geografici tra il Paese d'origine, quelli di passaggio e quello d'arrivo (che spesso non coincide con quello desiderato), e ci sono confini che sono esistenziali e umani, nel passaggio tra l'infanzia e la maggiore età.

Limbo giuridico-burocratico. Nel 2016, l'Unicef, in collaborazione con l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, pubblica un rapporto dal titolo evocativo *Bambini sperduti*¹⁸, nel quale si evidenzia che al 31 dicembre 2016, su un totale di 181.436 persone sbarcate, i minorenni erano 28.223, il 92% dei quali non era accompagnato da un adulto. Oltre il 70% dei minori stranieri non accompagnati identificati sul territorio italiano non ha presentato richiesta d'asilo e si tratta, come anticipato, nella quasi totalità dei casi di maschi con un'età compresa tra i 16 e i 18 anni non ancora compiuti. In base alla legge italiana, i minori non accompagnati devono essere trasferiti in comunità alloggio che rispondano a requisiti stringenti sia nel numero massimo di capienza, sia nella presenza di operatori riconosciuti; tuttavia, le cronache informano di permanenze di minori in contesto adulto, in condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza al limite del lecito¹⁹. Attualmente sono state predisposte strutture per minori, che accolgono i ragazzi, per lo più vicini al compimento della maggiore età, in attesa di una pronuncia legale che definisca il loro stato di rifugiati o converta il permesso di soggiorno in un permesso che garantisca di rimanere nel nostro Paese anche dopo il compimento dei 18 anni. Dal 2014 la Libia è il Paese da cui partono i minori diretti in Italia, soprattutto per le regioni del Sud (in

particolare, Sicilia, Puglia e Calabria). Nel corso del 2015, il 34% dei minori identificati purtroppo si era poi reso irreperibile, nel miraggio di cercare un lavoro ma, soprattutto, nel tentativo di ricongiungersi con parenti già stabilizzati in un Paese europeo²⁰, nella maggior parte dei casi del Nord. Il rischio, purtroppo reale, è invece di finire con l'allargare le maglie della criminalità organizzata²¹ e del traffico di vite umane²².

L'Italia è tra i Paesi che hanno sottoscritto la *Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia* ed è chiamata a rendere tali diritti esigibili. La recente Legge 47²³ prevede un'identificazione fatta con strumenti non invasivi e una prima accoglienza inferiore ai 60 giorni (che purtroppo negli anni scorsi spesso hanno superato i 180). Nelle strutture, i minori vivono la condizione di limbo giuridico, nel quale spesso non esiste un progetto, sia umano sia professionale. Restano sospesi in attesa della pronuncia dell'Autorità giudiziaria in merito al loro futuro. Per questo motivo, la recente Legge 47 prevede che venga istituito un registro dei tutori volontari presso i tribunali minorili e sviluppato il ricorso agli affidi familiari.

Limbo familiare e culturale. La scelta di partire, più che un atto maturato in solitudine, appare l'esito di due tensioni interne alla famiglia d'origine: l'emigrazione come ricerca di salvezza (dai conflitti militari, religiosi o culturali e, negli ultimi anni, dai danni provocati dal cambiamento climatico) e di opportunità; la partenza come fuga da situazioni disgregate, da abbandoni o soprusi. La forza dei legami agisce da propulsore per la ricerca di condizioni di vita migliori in famiglie di ceto medio-basso chiamate ad affrontare mutamenti socio-economici improvvisi e mal governati. Il figlio, soprattutto maschio e al termine degli studi dell'obbligo, è spinto a partire per cercare lavoro, rendersi autonomo e aiutare la famiglia. In questo caso, la migrazione è un 'investimento', una strategia di *coping*, che la famiglia compie nei confronti del figlio, sia in termini monetari sia emotivi. È un viaggio che potremmo definire 'alla ricerca di'.

Il secondo movente della migrazione è invece la 'fuga', senza razionalizzazione di una strategia, ma semplicemente per sopravvivere a realtà che mettono a repentaglio la vita stessa (carestie, siccità, conflitti

armati, ecc.). In questo caso, la struttura familiare è fragile, poco presente fin dalla nascita del minore.

Potremmo pensare un primo modello di viaggio nel quale la famiglia non è fisicamente presente, ma accompagna il minore come influenza nella decisione e nel progetto di migrazione, continuando ad animare anche le scelte successive, perché il minore è destinatario di un investimento emotivo.

Giovanetti²⁴, confrontandosi con altri studi, prova a definire quattro tipologie di minori non accompagnati: i richiedenti asilo per motivi umanitari, i ragazzi attirati da modelli di vita occidentali, i giovani emigrati per ragioni economiche e quelli a seguito del progressivo svuotamento del tessuto sociale nel quale sono vissuti. L'aspetto culturale rappresenta, quindi, un ulteriore elemento di confine: tra un richiamo alle tradizioni, ai valori e ai simboli del proprio Paese e famiglia, accanto ad una cultura occidentale che agisce da fattore attrattivo nelle opportunità lavorative, seppur ridotte negli ultimi anni, e nell'assenza di conflitti. Tuttavia, anche la cultura non è incontrata direttamente, ma mediata dalle organizzazioni criminali che trasportano i giovani e poi dagli operatori sociali che incontrano nelle comunità assistenziali. Il minore si trova a dover affrontare il tema profondo della poesia con cui abbiamo iniziato il contributo: la casa. Emmanuel Lévinas, rifacendosi al significato originario del termine 'straniero', nel suo essere 'nemico' ma anche 'ospite', evidenzia quanto l'abitazione che si vuol proteggere sia fisica (il proprio paese, la propria terra), ma anche mentale (la casa delle idee, la propria cultura, i propri valori). La metafora della porta aperta racconta il superamento della «semplice passività» o l'«abdicazione della ragione», come esigenza di pensare in termini di reciprocità mediante l'ospitalità: «l'ospite (*host*), colui che accoglie l'ospite inviato o ricevuto (*guest*), l'ospite che accoglie e che si crede proprietario dei luoghi, è in verità un ospite ricevuto nella propria casa»²⁵. La lettura di Jacques Derrida del dovere di ospitalità come essenziale si spiega nel suo aprire «l'accesso all'umanità dell'umano in generale»²⁶. Ospitare l'umanità dell'altro vulnerabile è una porta che si apre sulla personale umanità. Tuttavia, il minore straniero si trova a compiere questo percorso confrontandosi spesso con il muro dell'ostilità di chi non riconosce che «l'ospitalità

precede la proprietà»²⁷. La casa come metafora della condizione comune di umanità, nella quale tutti siamo accolti, posta alla radice di un dovere di ospitare chi da quell'umano è stato allontanato: «I want to go home, but home is the mouth of a shark».

Limbo esistenziale. I minori non accompagnati vivono in una condizione esistenziale complessa: si muovono tra l'infanzia e la maggiore età non ancora raggiunta. Tuttavia, i ragazzi che provengono da Paesi e culture differenti, hanno anche un modo di rapportarsi all'età, in termini di autonomia e indipendenza, molto diverso. Motivo per cui, il ruolo sociale attivo riconosciuto anche nel progetto di migrazione e le esperienze vissute durante i viaggi, mal si conciliano con la visione occidentale dell'infanzia adulto-centrica nel definire il bambino come soggetto da tutelare e proteggere. Per le esperienze vissute e l'educazione ricevuta, molti minori nei loro Paesi di provenienza sono già ritenuti adulti, abituati a provvedere a sé e alla loro famiglia²⁸.

Inoltre, analizzando le possibili strategie di definizione del progetto migratorio²⁹, possiamo evidenziare che il minore può essere attivo, insieme alla famiglia, nella scelta di partire, oppure può agire in maniera indipendente, o anche subire l'imposizione di una partenza non voluta. In ogni caso, tuttavia, il giovane è coinvolto in un rapido processo di adultizzazione³⁰. Come abbiamo anticipato, la fascia di età dei minori che giungono non accompagnati nel nostro Paese è tra i 14 e i 17 anni, ossia nel periodo dell'adolescenza, nel quale avviene una vera e propria ridefinizione dell'identità personale. Nel confronto con adulti significativi, con i pari e con il contesto di vita, si definisce il proprio modo di essere, di stare con gli altri, di vivere. Il sistema delle relazioni influenza la crescita del ragazzo, sia nelle assenze sia nelle presenze³¹. I giovani che giungono in Italia, affrontano una doppia vulnerabilità: da un lato, sono adolescenti, chiamati ad affrontare sfide evolutive per la loro crescita fisica, emotiva e psichica, d'altro canto, sono migranti senza riferimenti spaziali e umani. Se il viaggio migratorio è un percorso, un andare che provoca cambiamenti nella visione di sé, dell'altro e del mondo, compierlo in adolescenza amplifica le difficoltà³². Si tratta di minori che devono far fronte a situazioni 'adulte' e il loro vissuto ha spesso il carattere

dell'ambivalenza, con un carico emotivo molto intenso da sostenere³³.

La duplice negatività del 'distacco' e la costruzione di percorsi di umanità

L'adolescenza è un cammino umano peculiare segnato da tempi e ritmi specifici che ne determinano l'avanzamento verso l'età adulta intesa come piena consapevolezza della responsabilità nei confronti della propria esistenza. In questo percorso – abitato dal desiderio di indipendenza e sperimentazione, da inquietudini esistenziali, alla ricerca della propria e indiscussa originale identità – la comunità adulta, con le sue ritualità e credenze, diviene il contesto culturale di riferimento in cui il giovane fonda la propria autorappresentazione e autoidentificazione; l'etimologia stessa della parola *cultura*, derivante dal verbo latino *colo*, sottolinea e «descrive il passaggio dell'uomo dalla condizione nomade a quella sedentaria. Il verbo, infatti, significa 'coltivare', 'abitare', 'venerare'. Un popolo che diventa 'sedentario' ha imparato a coltivare la terra, ad abitarla e a venerare le divinità del luogo»³⁴. Il radicamento alle origini, alla propria Nazione, alle tradizioni specifiche di quel luogo accresce il legame di appartenenza necessario agli uomini per riconoscersi entro quei determinati confini; anche l'inevitabile confronto/scontro messo in atto dai giovani, che scaturisce dal desiderio di lasciare le certezze infantili alla ricerca di orizzonti nuovi in cui poter sperimentare le potenzialità provenienti dai cambiamenti psichici, fisici e relazionali si sviluppa dentro i confini dettati dalla tradizione di uno specifico popolo.

Tuttavia è grazie alla creatività, talvolta travolgente, apportata dai giovani nei riguardi delle consuetudini, norme ed usanze che la cultura non ha una 'forma statica', immobile, ripetitiva ma, invece, aperta ai cambiamenti e alle sfide. Come ricorda Martin Buber, «con ogni uomo viene al mondo qualcosa di nuovo che non è mai esistito, qualcosa di primo e di unico. Ciascuno è tenuto a dar proprio corpo a questa unicità e irripetibilità, non invece a rifare ancora una volta ciò che un altro – fosse pure la persona più grande – ha già realizzato. È infatti la diversità degli uomini, la differenziazione delle loro qualità e delle loro tendenze

che costituisce la grande risorsa del genere umano»³⁵. Di questo i giovani, in modo particolare, ne sono testimoni. Eppure, per molte Nazioni, la ricchezza antropologica apportata dai ragazzi viene lentamente estinguendosi a seguito di esodi forzati compiuti per sfuggire a precarie condizioni di vita. In questa prospettiva, il distacco riveste una duplice negatività:

- sul minore stesso che, in virtù della sua condizione di fragilità, viene sradicato dal contesto di riferimento portando, così, all'insorgenza di sentimenti di estraneità, isolamento e di disorientamento culturale. Il problema della lingua, così come la difficoltà nel trovare nel Paese ospitante quegli elementi familiari che hanno contraddistinto i primi anni di vita e le immagini negative cui spesso lo straniero viene connotato, inducono il giovane a sentirsi privato sia dei rapporti comunitari etnici, sia di tutti quei canoni su cui si dovrebbe fondare la propria personalità creando stati di ansia e di conflittualità interiore³⁶;
- sulle popolazioni di appartenenza. Se, come sostenuto da Cesare Pavese, la «giovinanza dei popoli è una ricca vecchiaia»³⁷, ogni qual volta le Nazioni sono costrette a 'perdere' i più piccoli per qualsiasi motivazione, compresa quindi la migrazione, con essi viene meno un orizzonte di speranza, di possibilità, di futuro e di crescita.

L'esodo si trasforma in erranza: un «muoversi senza meta, senza una legge», un procedere «in modo imprevedibile, mutevole, ingannevole, labirintico», talvolta «irrequieto ed instabile»³⁸. Il flusso di coloro che «viaggiano sempre senza fermarsi»³⁹ alla ricerca di orizzonti di speranza, diventa simbolo del dramma di intere popolazioni, di cui i minori sono la componente maggiormente vulnerabile. È necessario, quindi, interrogarsi sulle possibili forme di aiuto concreto da poter offrire ai giovani, affinché la loro condizione di sofferenza non si trasformi in condanna. In questa prospettiva, s'inseriscono i percorsi sperimentali di umanità⁴⁰ che si stanno realizzando a supporto dei minori stranieri non accompagnati e degli operatori educativi che quotidianamente si relazionano/scontrano

con questo fenomeno⁴¹. Affinché la dimensione antropologica resti elemento qualificante della relazione di aiuto, vorremmo suggerire alcune parole-chiave per una progettualità educativa attenta alla peculiare realtà del minore non accompagnato.

Incuriosire. «L'impulso a riflettere sull'umanità dell'uomo proviene dalla coscienza come pure dalla curiosità. Esso è motivato dall'inquietudine e non semplicemente dal desiderio di aggiungere qualcosa alla somma di informazioni su un membro della classe dei mammiferi»⁴². L'atto del sapere, abitante l'umano, è elemento di conoscenza e di stimolo intellettuale nel ricercare consapevolmente la verità. A scuola, la presenza di minori stranieri che hanno dovuto forzatamente lasciare la loro terra, suscita ineluttabilmente un sentimento di attrazione. Pur educando alla discrezione e al rispetto, lo stimolo verso la possibilità di un incontro con il diverso-da-me, è il primo passo per un arricchimento reciproco: «È l'altro che ci sorprende, che ci rende discontinui e infiniti; è l'altro che accende altro stupore nelle cose (...); è l'altro che ci inoltra nella comprensione ma anche nell'inconcepibile dischiudendoci al mistero; è l'altro che ci bisbiglia l'indicibile»⁴³. Abbandonare il timore, la paura, la titubanza per lasciarsi guidare dalla genuina volontà di apprendere e capire le motivazioni di tali viaggi, diventa occasione di crescita personale e comunitaria, cui la scuola⁴⁴ e l'extra-scuola non possono e non devono rinunciare. Un esempio significativo è l'attività del Centro interculturale *Nanà* di Napoli, nel quale sono organizzate per i minori stranieri occasioni d'incontro per far vivere ai ragazzi momenti di 'normalità' nella quotidianità e per confrontarsi con la propria cultura e con quella del Paese in cui vivono, attraverso gite all'aperto nei parchi e visite guidate ai musei del territorio, incontri sportivi, festeggiamenti di ricorrenze tradizionali o religiose.

Domandare. Il secondo passaggio riguarda l'insorgere delle domande: è, infatti, la presenza del *non-io* che strappa l'*io* dal «torpore autoreferenziale» ponendolo in discussione, «disincantandolo dal suo imperialismo dominante»⁴⁵. La presenza di un legame, chiama una riflessione autentica, origina domande, pone in essere un

ragionamento attorno al tema dell'immigrazione, delle condizioni di povertà, della violenza, dei diritti violati avendo dinnanzi non una teoria, non un concetto bensì una persona con il suo vissuto. La possibilità di porre interrogativi all'altro, senza mediazioni né pregiudizi, diventa occasione di conversione. La domanda si tramuta così in esperienza di silenzio, ascolto e accoglienza: le parole narratemi giungono in me provocando sorpresa e stupore, inducono a rivedere i miei valori, il mio stesso concetto di dignità, giustizia, libertà. Per compiere questo percorso umanizzante gli interventi di conoscenza della lingua italiana rivolti ai minori stranieri dovrebbero avere lo scopo di permettere a questi ultimi d'inserirsi nella vita attiva del nostro Paese, ma anche di sollecitare un'apertura alla sensibilità culturale e all'attitudine al cambiamento basata principalmente sulla relazione educativa⁴⁶.

Agire con responsabilità. L'incontro con l'altro rappresenta fin da subito una responsabilità nei suoi confronti, un movimento dell'animo, una tensione verso, un riconoscimento amorevole, una presa su di sé del suo destino; infatti, ciò che accade all'altro, mi riguarda, mi interessa, non posso restare indifferente. La sua presenza, storia e vicissitudini sollecitano in me una risposta, una presa di posizione, una trasformazione. La responsabilità invita ad uscire dall'autoreferenzialità attuando legami con il *non-io*. La prima responsabilità dell'adulto è accompagnare nel presente, ma anche rinsaldare il legame con un futuro che i minori non accompagnati faticano a interpretare.

Il tutore volontario: la ripresa del ciclo della fiducia

La 'sfida dell'identità' che il minore si trova ad affrontare richiede un duplice impegno: definire la propria identità grazie alla sua soggettività, fatta di esperienze provanti e legami familiari, sociali e culturali ambivalenti; confrontarsi con il nuovo contesto e le nuove relazioni. Nel tentativo di dare l'opportunità di costruire legami umani e sociali solidi, in grado di accompagnare il percorso di crescita e la strutturazione di un'identità armonica, su cui agiscono una moltitudine di fattori ma con un'intenzionalità univoca, si è introdotta la figura giuridica del tutore volontario.

Può essere interessante valutare la figura del tutore da entrambi i versanti: per il bambino è di fondamentale importanza avere accanto un adulto che si prenda cura di lui e che tuteli i suoi diritti, ma che rappresenti anche una figura carica di significato educativo, non soltanto legata alla gestione di compiti burocratici; per la persona del tutore si tratta di svolgere il proprio mandato con mente e cuore. Il tutore è una persona volontaria⁴⁷ che si pone gratuitamente accanto al minore per tutelare i suoi diritti e lo accompagna anche nelle scelte che riguardano il suo percorso formativo. Alla sua disponibilità, quindi, necessita sia aggiunto un progetto di formazione, non soltanto nella fase preliminare all'abbinamento, ma anche nel corso dell'esercizio della tutela, che preveda la riflessione e l'approfondimento di molteplici dimensioni inerenti la sua figura: l'area giuridica è necessaria per introdurre agli aspetti legislativi e burocratici, ma non dovrebbe prevalere sulla parte da destinare agli elementi relazionali e socio-culturali.

Argomenti di questo spazio di formazione dovranno essere:

- la conoscenza dei 'mondi' e delle culture di provenienza dei minori;
- la riflessione sui significati dei progetti migratori e sulle biografie personali di chi arriva nel nostro paese senza genitori o adulti di riferimento;
- l'approfondimento sulla relazione educativa e sul ciclo della fiducia nel modello dell'aiuto;
- la definizione di strategie di rete che allarghino il piano della presa in carico del minore.

Altro elemento da approfondire nello spazio di formazione è la comprensione delle motivazioni e aspettative che indirizzano il volontario a offrirsi per la cura del minore, lavorando sulla relazione educativa e sulla capacità di ascolto e comprensione. Come rileva Olivier Favier presentando le iniziative di tutela attivate in Francia, la forma esteriore dell'istituto del tutore rimanda alla forma della solidarietà sociale, sebbene attivi uno scambio molto più profondo tra i protagonisti, agendo sul piano degli universi simbolici generazionali. Si ritessono, infatti, anche gli spazi di significatività nei confronti del futuro⁴⁸.

La sfida e la buona riuscita o meno del progetto di tutela, si gioca sulla fiducia, sia sul piano sociale sia relazionale. Seguendo il pensiero di Sissela Bok, infatti, «la fiducia è un bene sociale da proteggere quanto l'aria che respiriamo o l'acqua che beviamo: se è danneggiata, la società nel suo insieme ne soffre e se viene distrutta le società vacillano e crollano»⁴⁹. Quando la fiducia non è più un elemento cardine della vita comunitaria, tale da sostenere i legami sociali insieme al senso di tolleranza e alla solidarietà, si rompe la base stessa del vivere insieme. La fiducia, nella lettura di Putnam, è una componente del capitale sociale di un popolo perché promuove un comportamento simile al dono, generando alleanza e legame e, secondo Michela Marzano, è invito alla relazione⁵⁰. Per questo motivo, dobbiamo riconoscere che prevedere la figura del tutore volontario è riconoscere da parte di una società l'esigenza di investire sul proprio capitale sociale affinché aumenti la propensione al legame. La fiducia, secondo numerosi studi, ha il carattere di una profezia che si auto-avvera⁵¹, sia in un circolo virtuoso che porta ad accrescere l'apertura all'altro, sia in un circolo vizioso in cui si perde il riconoscimento non solo dell'estraneo nel suo essere simile, ma anche in sé. Come afferma Riccardo Fanciullacci: «Fidarsi di qualcuno richiede anche l'entrare in un'interazione con lui, per cui non solo lo riconosciamo come una soggettività, ma anche gli chiediamo di riconoscerci come soggettività, cioè ci mettiamo in gioco»⁵². È un rischio, che nel suo richiamo al latino *confidens*, richiede un atto di coraggio, perché «fidarsi dell'altro è rendersi vulnerabili al suo rifiuto, ma non temerlo o attenderlo, bensì attendere solo l'accettazione»⁵³.

Il tutore volontario è una figura pensata per esprimere l'apertura di un Paese e di una società nei confronti di un minore che, prima di essere straniero e migrante, è un bambino di cui avere cura. Nella Legge 47/2017 si legge che «il tutore volontario è un privato cittadino che decide di svolgere il compito di rappresentanza legale del minore solo, facendo sì che vengano riconosciuti i suoi diritti» (art.11), quindi, è chiamato a vigilare sulle condizioni di accoglienza, a promuovere il benessere psico-fisico del minore e ad accompagnare il suo inserimento in percorsi di educazione e integrazione. Il primo e fondamentale passo da compiere è instaurare un

rapporto di fiducia, poiché il minore non accompagnato, come anticipato, nella maggior parte dei casi ha visto il legame con l'adulto in maniera distorta, per le condizioni di vita e durante viaggi al limite della sopportazione umana. Il tutore esprime una genitorialità sociale e una cittadinanza attiva, nella definizione di Filomena Albano, Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, perché non agisce soltanto per la rappresentanza legale, ma attraverso la relazione umana ed educativa con il minore⁵⁴, instaura un piano e un ordine di fiducia in cui «il semplice fatto che qualcuno abbia riposto in noi la sua fiducia, genera spesso in noi un obbligo e rende più difficile tradire quella fiducia»⁵⁵. La risposta positiva a un atto di fiducia è in sé un atto di fiducia, che inserisce in un ciclo di riconoscimenti capace di alimentare il capitale sociale di un popolo e dell'umanità intera.

Nella lettura della generatività di Snarey⁵⁶, la genitorialità sociale consiste nel prendersi cura della generazione successiva, è un coinvolgimento che mira a dare un contributo creativo nei confronti della società più ampia. La genitorialità può estendersi a tutti gli adulti che svolgono all'interno della comunità un ruolo di cura, accompagnamento e sostegno nei confronti di minori in condizione di fragilità. La responsabilità genitoriale si sposta alla «comunità stessa, che dovrebbe farsi educante e autoeducante»⁵⁷. La proposta d'istituire la figura del tutore volontario va nella direzione di valorizzare la responsabilità dell'adulto nel servizio e nella cura dell'infanzia, ma anche nella costruzione di una comunità sociale educativamente connotata.

Inoltre, «educare alla cittadinanza significa sostenere percorsi d'apprendimento volti a promuovere conoscenze, competenze e linguaggi che rendano i bambini e gli adolescenti capaci di esercitare i propri diritti e assumersi le proprie responsabilità all'interno della realtà in cui vivono e di cui comprendono criticamente le regole e i valori»⁵⁸. Il progetto educativo chiede sinergie interdisciplinari che agiscano in rete tra i vari attori sociali per definire e sostenere il percorso personale e non solo scolastico o professionale del minore. Il ruolo del tutore è di raccordo, di tessitura della rete. Significa, non ultimo, collaborare anche con la scuola perché sia essa stessa luogo e laboratorio di democrazia e di cittadinanza attiva, in cui i ragazzi siano

protagonisti attivi per loro progetto di vita e non oggetto di piani puramente assistenziali.

Ritorna il tema e la metafora della casa, quella «casa che fonda il possesso, (ma) non è possesso nello stesso senso delle cose mobili che può raccogliere e custodire. Essa è posseduta perché è da sempre luogo di ospitalità per il suo proprietario»⁵⁹. Il soggetto comincia la sua esistenza prendendo possesso dell'esistenza stessa, dimorando in essa. È un atto di fiducia nell'umano che nasce dall'essere accolti (ospitati) e dall'accogliere

(ospitare), perché, come afferma la poesia di Warsan Shire: «No one leaves home unless home chases you» o, con le parole di un bambino migrante: «Il viaggio ti fa nascere molte domande sul genere umano. Incontri il peggio dell'umanità, ti senti escluso perché *cosificato* e, quando finisce, una parte di te rimane a chiedersi quanto tu voglia realmente tornare a far parte del consesso umano»⁶⁰.

MONICA CROTTI

DAMIANO MEREGALLI

Catholic University of Milan

¹ Il presente contributo è stato costruito insieme dagli autori, che ne hanno condiviso l'impianto. In particolare, la prima è autrice dei paragrafi 2, 4 e il secondo è autore dei paragrafi 1, 3.

² La poesia *Home* è contenuta nella raccolta W. Shire, *Teaching My Mother How to Give Birth*, Paperback, London 2011.

³ AA.VV., *Atlante minori stranieri non accompagnati in Italia*, Save the Children - Italia, p. 7 [https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf; ver.15/09/2017].

⁴ Il 10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva e proclama la *Dichiarazione universale dei diritti umani*, che all'art. 1 sancisce: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».

⁵ Il testo integrale dell'intervento: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/february/documents/papa-francesco_20170221_forum-migrazioni-pace.html (ver.15/09/2017).

⁶ *Dichiarazione diritti universali dell'uomo*, art. 25.

⁷ M.R. Moro (a cura di), *Manuale di psichiatria transculturale: dalla clinica alla società*, tr.it., FrancoAngeli, Milano 2009.

⁸ *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, ratificata dall'Italia con Legge 176 del 27 maggio 1991, art. 3.

⁹ Cfr. F. Dettori, G. Manca, L. Pandolfi, *Minori e famiglie vulnerabili. Ruolo e interventi dell'educatore*, Carocci, Roma 2013.

¹⁰ R. Guardini, *Persona e personalità*, tr.it., Morcelliana, Brescia 2006, p. 31.

¹¹ *Ivi*, pp. 33-34.

¹² *Ibidem*.

¹³ Il Ministero dell'Interno definisce i numeri degli accessi dei migranti, principalmente sbarcati sulle coste italiane. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali fornisce, invece, un quadro sui minori che vengono censiti nelle strutture di accoglienza dislocate su tutto il territorio nazionale. È bene chiarire, fin d'ora, che i dati provenienti dai diversi ministeri «non possono essere confrontati, se non nell'analisi delle tendenze generali» (cfr. *Atlante dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, cit., p. 38).

¹⁴ Cfr. art. 2, comma 1, Legge 7 aprile 2017, n. 47. Si segnala, tuttavia, una difficile uniformazione a livello europeo in merito alla definizione di MSNA; si vedano, in particolare: Commissione Europea, *Rapporto di medio termine Action Plan*, 2012, p.2 [http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/e-library/docs/uam/uam_report_20120928_en.pdf; ver.15/09/2017]; M. Giovannetti, *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 48: «La conoscenza europea del fenomeno è resa difficile dalla mancata armonizzazione e condivisione delle definizioni e delle fonti. A differenze significative in campo giuridico e sociale su ciò che concettualmente si intende per minore straniero non accompagnato, corrispondono vari modi con i quali si raccolgono dati».

¹⁵ AA.VV., *Atlante dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, cit., p. 30.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Si pensi ai minori italiani che nell'Ottocento hanno affrontato esperienze di migrazione in America e Nord-Europa: G. Di Bello, V. Nuti, *Soli per il mondo. Bambine e bambini emigranti tra Ottocento e Novecento*, Unicopli, Milano 2001; B. Bianchi, *Percorsi dell'emigrazione minorile*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2002, pp. 354-375, spesso per imparare ed esercitare un mestiere (calzolaio, arrotino, spazzacamino, ecc.). Edmondo De Amicis nel libro *Cuore* (1886) presenta agli scolari italiani storie di bambini migranti come esempi di virtù civiche e filiali.

¹⁸ Il Report integrale è consultabile al seguente indirizzo: <http://www.unicef.it/doc/7592/numeri-con-un-volto-bambini-sperduti-in-minori-migranti-soli-in-italia.htm> (ver. 07/09/2017).

- ¹⁹ Reportage Unicef - L'Espresso, *Noi ragazzi dello zoo di Roma*, febbraio 2016; Rapporto Oxfam, *Grandi speranze alla deriva*, 2016.
- ²⁰ Per la regolamentazione delle persone provenienti da Paesi terzi, l'Europa fa riferimento al regolamento di Dublino (entrato in vigore il 1 gennaio 2014), in base al quale s'impone l'esame delle richieste d'asilo dei migranti al primo paese di sbarco, quindi, i minori diretti nei Paesi del Nord Europa hanno come obiettivo quello di rendersi invisibili nella speranza di poter raggiungere il luogo desiderato, dove spesso già hanno comunità di connazionali ad attenderli. I limiti del Regolamento in vigore (Cfr. Migrant Voice Report, *Roads to nowhere*, March 2017), hanno aperto una lunga trattativa tra gli Stati membri per definire una revisione del trattato.
- ²¹ R. Bertozzi, *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2005, p. 32; F. Pizzi, *Minori che migrano da soli*, La Scuola, Brescia 2016.
- ²² O. Salimbeni, *Storie minori. Realtà ed accoglienza per i minori stranieri in Italia*, ETS, Pisa 2011, pp. 29-30.
- ²³ Legge n. 47 del 7 aprile 2017, recante *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, entrata in vigore il 6 maggio 2017. All'art. 2 si definisce che «per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano».
- ²⁴ D. Melossi, M. Giovannetti, *I nuovi sciucsià. Minori stranieri in Italia*, Donzelli Editore, Roma 2003, p. 80.
- ²⁵ J. Derrida, *Adieu à Emmanuel Lévinas*, tr.it. S. Petrosino, M. Odorici, *Addio a Emmanuel Lévinas*, Jaka Book, Milano 1998, pp. 103-104.
- ²⁶ Ivi, p. 141.
- ²⁷ Ivi, p. 107.
- ²⁸ A. Di Nuzzo, *Fuori di casa. Migrazioni di minori non accompagnati*, Carocci, Roma 2013, p. 38; R. Bertozzi, *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*, cit., p. 27.
- ²⁹ P. Bastianoni, A. Taurino, *L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*, in «Rassegna di psicologia», 1, 2012, pp. 29-48.
- ³⁰ L. Attanasio, *Il bagaglio. Migranti minori non accompagnati: il fenomeno in Italia, i numeri, le storie*, Albeggi Edizioni 2016, p. 26.
- ³¹ La lettura dell'etnopsichiatria cerca di accompagnare i migranti nella fragilità di percorsi in cui viene a mancare una base sicura e l'esperienza migratoria rompe i legami di appartenenza e l'identificazione culturale collettiva. Sintomi e comportamenti soggettivi sono, infatti, letti all'interno di relazioni e reti ampie (cfr. E. Borgna, *La pelle del camaleonte: disagio psichico e contesti culturali*, in M. Galzigna (a cura di), *La sfida dell'altro. Le scienze psichiche in una società multiculturale*, Marsilio, Venezia 1999, pp. 95-110). Inoltre, nella definizione di Natale Losi, un approccio al pensiero etno-sistemico-narrativo osserva la migrazione come sradicamento e ricostruzione dell'identità fuori del recinto protettivo dell'ambiente e della storia personale, per cui la narrazione diviene strumento essenziale per ritrovarsi e ri-orientarsi (cfr. N. Losi, *Vite altrove: migrazione e disagio psichico*, Borla, Milano 2010). Il soggetto è parte di una catena generazionale, che lo pone in relazione con gli ascendenti (genitori, nonni, antenati) e i discendenti, definendo *appartenenze e responsabilità* che incidono sulla costruzione e de-costruzione dell'identità personale.
- ³² Per la teoria cognitiva di R. Lazarus, «l'esperienza migratoria si contraddistingue per essere un evento precario, stressante, pericoloso, azzardato» (cfr. P. Donati, F. Folgheraiter, M.L. Ranieri, *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Erickson, Trento 2011, p. 365), che in adolescenza può danneggiare il senso di integrità fisica e psichica del soggetto.
- ³³ La scuola ha un ruolo chiave nell'accompagnamento educativo del minore non accompagnato, perché il vissuto significativo del bambino trovi narrazione e possa trasformarsi in competenze di vita, riequilibrando anche i compiti di sviluppo rispetto all'età reale del minore (cfr. R. Bracalenti, M. Saglietti (a cura di), *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 12).
- ³⁴ G. Fighera, *Che cos'è mai l'uomo, perché di lui ti ricordi?*, Edizioni Ares, Milano 2012, p. 210.
- ³⁵ M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, tr.it., Edizioni Qiquajon, Magnano 1990, p. 27.
- ³⁶ Cfr. R. Biagioli, L. Lischi, A. Papa (a cura di), *Le attuali emergenze pedagogiche: i minori stranieri non accompagnati. Indagine nelle scuole della Regione Toscana*, Atti del seminario di studi, Università degli Studi di Firenze 2015.
- ³⁷ C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino 1990, p. 143.
- ³⁸ G. Vico, *Erranza educativa e bambini di strada*, Vita e Pensiero, Milano 2005, p. 23.
- ³⁹ *Ibidem*.
- ⁴⁰ In una logica d'intervento di rete, si dovrebbero progettare interventi che relazionino tutti i luoghi di vita del minore e tutti gli attori coinvolti nel processo d'inclusione sociale.
- ⁴¹ Interessante, a tal proposito, evidenziare l'elevato rischio di *burnout* degli educatori che lavorano con i minori stranieri non accompagnati. La condizione di disagio è percepita su due livelli. Il primo, legato alle condizioni lavorative degli operatori: la presa in carico del minore, e quindi la possibilità di instaurare una relazione di aiuto, viene spesso interrotta bruscamente a seguito

di soluzioni differenti rispetto alla comunità (ad es. affidamento familiare), senza che queste siano state condivise/pianificate con gli stessi operatori; oppure, nell'approssimarsi della maggiore età, la decisione – legata a forti pressioni esercitate sul minore da parte di parenti o connazionali rimasti nell'ombra per lungo tempo – di sospendere i percorsi di studio o i cammini educativi/formativi, trasformano gli educatori in 'spettatori passivi' senza possibilità alcuna di intervenire in modo efficace a tutela del giovane. In secondo luogo, si registra una modifica sostanziale dei comportamenti messi in atto dai minori nei confronti degli operatori. Come riportato dagli stessi educatori, se gli 'atteggiamenti relazionali' dei primi flussi migratori erano inscrivibili nella sfera del rispetto e della voglia di imparare, nell'ultimo periodo si riscontra una maggiore pretenziosità, indisponibilità e circospezione da parte dei minori nei confronti degli interventi educativi, rendendo così particolarmente difficoltose le progettualità individuali (cfr. L. De Marchi, *A piccoli passi*, Infinito Edizioni, Modena 2017).

⁴² A. J. Heschel, *Chi è l'uomo?*, tr.it., Rusconi, Milano 1976, p. 8.

⁴³ L. M. Lorenzetti (a cura di), *L'ascolto poetico della conoscenza*, Franco Angeli, Milano 1996, p. 22.

⁴⁴ Cfr. G. Buiatti, *Scuola e formazione*, in M. Zamarchi (a cura di), *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative. Il caso di Venezia*, Guerini, Milano 2014. Dal punto di vista formativo, il MSNA deve accedere al percorso scolastico, come ogni minore italiano e, per agevolare il percorso d'inclusione sociale, è indispensabile sostenerlo nell'apprendimento della lingua italiana L2.

⁴⁵ E. Lévinas, *Nomi propri*, tr.it., Marietti, Casale Monferrato 1984, p. 87 e ss.

⁴⁶ Cfr. R. Mingardi, *La relazione educativa con i minori stranieri non accompagnati*, UPS, Roma 2012. Il primo bisogno da soddisfare è il riconoscimento come persona, ovvero l'attenzione individualizzata e personalizzata nei confronti dell'identità e della storia singolare.

⁴⁷ I responsabili e gli operatori delle strutture di accoglienza sono impossibilitati con atto legislativo (Lg. 47/2017), mentre i rappresentanti degli enti locali sono ritenuti passibili di conflitti d'interesse tra i desideri dei minori e le ragioni di bilancio.

⁴⁸ Cfr. O. Favier, *Chroniques d'exil et d'hospitalité*, Le Passager clandestin, Paris 2016.

⁴⁹ S. Bok, *Mentire. Una scelta morale nella vita pubblica e privata*, Armando, Roma 2003, pp. 34-35.

⁵⁰ Cfr. R.D. Putnam, *Capitale sociale e individualismo*, tr.it., Il Mulino, Bologna 2000; M. Marzano, *Cosa fare delle nostre ferite? La ferita e l'accettazione dell'altro*, Erickson, Trento 2012.

⁵¹ R. Fanciullacci, *Il circolo della fiducia e la struttura dell'affidarsi*, in «Etica e politica», 1, 2012, pp. 277-303.

⁵² Ivi, p. 290.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Cfr. Garante Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Linee Guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari*: «Questa nuova forma di tutela legale, informata al principio del superiore interesse del minore (Convenzione di New York sui Diritti dei minori, 1989; Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea, art. 24), richiede alle istituzioni competenti, di prevedere un modello di riferimento a rete». Si prevede una fase di preselezione, di formazione uniforme sul territorio nazionale (tre moduli di 8/10 ore: fenomenologico, giuridico-legale, psico-socio sanitario), di inserimento nel registro nazionale dei tutori volontari presso il Tribunale dei Minorenni del territorio di riferimento, accompagnata ad un'attività di monitoraggio e aggiornamento continuo, oltre che da un supporto per il raccordo con le altre istituzioni del territorio.

⁵⁵ B. Cattarinussi, *Sentimenti, passioni, emozioni. Le radici del comportamento sociale*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 157.

⁵⁶ J. Snarey, *How fathers care for the next generation: A four-decade study*, Harvard University Press, Cambridge 1993.

⁵⁷ I. Lizzola, *Genitori per promuovere partecipazione e condivisione educativa nella comunità locale*, in AA.VV., *Genitori e genitorialità*, Atti di convegno, Provincia di Bergamo, Bergamo 1998.

⁵⁸ Cfr. Save the Children, *Educazione alla cittadinanza mondiale e curriculum: buone pratiche a confronto*, Milano, 13-14 settembre 2010.

⁵⁹ E. Lévinas, *Totalità e infinito*, tr.it., Jaka Book, Milano 1986, pp.160-161.

⁶⁰ L. Attanasio, *Il bagaglio*, cit., p. 97.